



UN POPOLO CHE ABITA LA STORIA

25 APRILE

Per entrare nella preghiera...

Il cammino dell'Assemblea Nazionale entra, oggi, nel vivo dei suoi lavori. Un cammino reso ancora più significativo da alcune ricorrenze.

La Festa della Liberazione, che viviamo mentre attendiamo di superare l'emergenza sanitaria. Come ebbe modo di scrivere il Capo dello Stato: "La data del 25 aprile ci ripropone l'esperienza di un popolo capace di riscattarsi, di riconquistare il proprio destino, lasciando alle spalle le macerie materiali e morali del regime fascista. La forte coesione e identità del popolo italiano ci deve soccorrere anche nell'affrontare l'attuale insidia per la salute. Anche oggi dobbiamo resistere uniti contro un nemico aggressivo e insidioso ma non invincibile. È al futuro dell'Italia che dobbiamo guardare, nella fedeltà ai valori costituzionali che hanno permesso alla nostra società, nel dopoguerra, di crescere raggiungendo traguardi sociali allora non immaginabili che oggi dobbiamo preservare" (Messaggio per il 25 aprile 2020).

Ricorre poi anche la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che il Papa ci ha invitati a vivere a partire da tre parole-chiave: il sogno, il servizio, la fedeltà (cf. Messaggio per la 58° Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni).

Sentiamo che esse davvero possono accompagnare il discernimento assembleare: quale Azione Cattolica sogniamo, attraverso il documento assembleare? Di chi ci sentiamo a servizio? Quali fedeltà vogliamo custodire? Sentiamo che ciò che viviamo e che proviamo ad immaginare è sempre una risposta: lo Spirito suscita, ispira, indica. Come hanno fatto i Santi, anche quelli che hanno risposto alla loro vocazione attraverso l'esperienza associativa; ricordiamo, tra i tanti, Rosario Livatino, del quale è prossima la beatificazione.

Lo Spirito ci aiuta ad abitare la storia, in ogni suo frangente.

Per questo entro nella preghiera invocandone il dono, per me e per tutto il cammino assembleare.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

O Santo Spirito Paraclito,
perfeziona in noi l'opera iniziata da Gesù;
rendi forte e continua la preghiera
che facciamo in nome del mondo intero;
accelera per ciascuno di noi i tempi
di una profonda vita interiore;
da' slancio al nostro apostolato

XVII ASSEMBLEA NAZIONALE

Ho un
POPOLO numerozo
in questa CITTÀ



che vuol raggiungere tutti gli uomini e tutti i popoli,
tutti redenti dal Sangue di Cristo e tutti sua eredità.
Mortifica in noi la naturale presunzione
e sollevaci nelle regioni della santa umiltà,
del vero timor di Dio, del generoso coraggio.
Che nessun legame terreno ci impedisca
di far onore alla nostra vocazione:
nessun interesse, per ignavia nostra,
mortifichi le esigenze della giustizia:
nessun calcolo riduca gli spazi immensi della carità
dentro le angustie dei piccoli egoismi.
Tutto sia grande in noi: la ricerca e il culto della verità,
la prontezza al sacrificio sino alla croce e alla morte:
e tutto, infine, corrisponda alla estrema preghiera
del Figlio al Padre celeste,
e a quella effusione che di te, o Santo Spirito di amore,
il Padre e il Figlio vollero
sulla Chiesa e sulle sue istituzioni,
sulle singole anime e suoi popoli. Amen.

S. Giovanni XXIII

Se ti è possibile, cerca un luogo adatto all'ascolto della Parola o crea uno spazio, magari ponendoti davanti ad una immagine del Crocifisso e accendendo una piccola lampada.

Ascolto la Parola 1 1

DAL PRIMO LIBRO DEI RE (c. 3)

⁵A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». ⁶Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. ⁷Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. ⁸Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. ⁹Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». ¹⁰Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. ¹¹Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ¹²ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. ¹³Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita.

Ho un
POPOLO *numeroso*
in questa **CITTÀ**



Al link sottostante è possibile ascoltare un videocommento a cura di don Marco Ghiazza, assistente nazionale dell'Azione Cattolica dei Ragazzi.

<https://youtu.be/o0HDLSE6kDQ>

PREGHIERA

Chiedo per me, per l'Assemblea, per tutti i battezzati, "un cuore che ascolta" e il dono della Sapienza: sono i doni ricevuti da Salomone per l'esercizio della sua responsabilità regale.

DAL LIBRO DELLA SAPIENZA (C. 9)

¹ «Dio dei padri e Signore della misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
²e con la tua sapienza hai formato l'uomo
perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,
³e governasse il mondo con santità e giustizia
ed esercitasse il giudizio con animo retto,
⁴dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
⁵perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava,
uomo debole e dalla vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
⁶Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto,
privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.
⁷Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo
e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie.
⁹Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
lei sa quel che piace ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
¹⁰Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.
¹¹Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.

XVII ASSEMBLEA NAZIONALE



Ho un
POPOLO numerozo
in questa CITTÀ

Ascolto la Parola 1 2

DAL VANGELO SECONDO LUCA (C.12)

⁵⁴Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: «Arriva la pioggia», e così accade. ⁵⁵E quando soffia lo scirocco, dite: «Farà caldo», e così accade. ⁵⁶Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? ⁵⁷E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?

Rifletto

Dalla conferenza "Fede e diritto" di Rosario Angelo Livatino, Magistrato e Martire

Il compito dell'operatore del diritto, del magistrato, è quello di decidere; orbene, decidere è scegliere e a volte scegliere fra numerose cose o strade o soluzioni; e scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Non soltanto perché la scelta dirime una problematica del passato, ma anche perché molto spesso la scelta comporta una previsione degli effetti a venire. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Il magistrato non credente sostituirà il riferimento al trascendente con quello al corpo sociale, con un diverso senso ma con uguale impegno spirituale. Entrambi, però, credente e non credente, devono, nel momento del decidere, dimettere ogni vanità e soprattutto ogni superbia; devono avvertire tutto il peso del potere affidato alle loro mani, peso tanto più grande perché il potere è esercitato in libertà ed autonomia. E tale compito sarà tanto più lieve quanto più il magistrato avvertirà con umiltà le proprie debolezze, quanto più si ripresenterà ogni volta alla società — che somma così paurosamente grande di poteri gli affida — disposto e proteso a comprendere l'uomo che ha di fronte e a giudicarlo senza atteggiamento da superuomo, ma anzi con costruttiva contrizione.

XVII ASSEMBLEA NAZIONALE

PREGHIERA CONCLUSIVA

Affidiamo al Signore le decisioni che saremo chiamati a prendere attraverso l'Assemblea nazionale. Come il giudice Rosario Livatino, come il re Salomone, domandiamo umiltà e fermezza, sguardo di amore verso la storia e verso ciascun uomo.

Padre santo e misericordioso,
ti ringraziamo per la testimonianza credibile
di Rosario Angelo Livatino,
magistrato e martire per la fede.

Ho un
POPOLO numerozo
in questa **CITTÀ**



Illuminati dal suo esempio
noi ti chiediamo sapienza, umiltà e carità
perché possiamo vivere nella concordia questi giorni di Assemblea.

Noi ti affidiamo ciascun battezzato
affinché, docile alla tua voce, scopra la tua volontà
e la segua con generosità per il bene della Chiesa.

Tu che ci hai costituiti come Popolo
aiutaci ad essere sale e luce,
semi pronti a portare frutto là dove sono stati posti
dalla tua Prowidenza.

Custodisci quanti abitano nelle nostre città e nei nostri paesi:
la fatica di questa lunga emergenza sanitaria
ci trovi ancora capaci di vicinanza e di compassione
perché possiamo abitare la storia come strumenti della tua pace e del tuo amore.
Amen.

XVII ASSEMBLEA NAZIONALE

Ho un
POPOLO *numerozo*
in questa CITTÀ



Per proseguire la preghiera e la riflessione (EVENTUALE materiale aggiuntivo)

DALLA CONFERENZA «FEDE E DIRITTO» TENUTA DA ROSARIO ANGELO LIVATINO IL 30 APRILE 1986 A CANICATTI

Contrapporre i concetti, le realtà, le entità della fede e del diritto può dare di primo acchito l'impressione, l'idea di una antinomia, di una contrapposizione teorica assolutamente inconciliabile; l'una, espressione della corda più intima dell'animo umano, dello slancio emotivo più genuino e profondo, dell'adesione più totale ed incondizionata all'invisibile e, in fondo, all'irrazionale; l'altra invece frutto, il più squisito, della razionalità, della riflessione, della gelida ed impersonale elaborazione tecnica: l'idea quindi di due aspetti della vita umana del tutto autonomi e distinti fra loro e, come tali, destinati a manifestarsi e ad evolversi senza alcun contatto o reciproca interferenza: estranei l'uno all'altro. [...] Alla prova dei fatti, queste due realtà sono continuamente interdipendenti fra loro, sono continuamente in reciproco contatto, quotidianamente sottoposte ad un confronto a volte armonioso, a volte lacerante, ma sempre vitale, sempre indispensabile. [...] Può subito precisarsi qual è la corretta relazione intercorrente fra i due termini di questa nostra conversazione: e la precisazione la cogliamo plagiando la costituzione *Gaudium et spes* (n. 76) del Concilio Vaticano II, là ove significativamente si afferma la necessità di fare una «chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa, in comunione con i loro pastori. La Chiesa, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico; è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendentale della persona umana». Non quindi indifferenza, non quindi assoluta separazione, ma giusto rapporto [...] Diritto e fede o, se vogliamo, giustizia (intesa come "frutto" ultimo del diritto) e fede sono in continuo rapporto fra loro. [...] Non possiamo, come cattolici, non porci il problema della finalità di questo rapporto. I non-cristiani credono nel primato assoluto della giustizia come fatto assorbente di tutta la problematica della normativa dei rapporti interpersonali, mentre i cristiani possono accettare questo postulato a condizione che si accolga il principio del superamento della giustizia attraverso la carità. Il Cristo non ha mai detto che soprattutto bisogna essere "giusti", anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha invece elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano. Basta pensare per tutte alla parabola della vigna che, fra gli altri significati, consente di evidenziarne uno modernissimo: il datore di lavoro, una volta assolto l'obbligo di giustizia di pagare ad ogni dipendente quanto gli spetta (oggi diremmo: in osservanza dei contratti collettivi), è ben libero di dare di più (e fino a questo punto arrivano anche i non cristiani), ma ha per giunta il dovere di farlo ove la valutazione della persona del dipendente, delle circostanze nelle quali egli ha lavorato, del prodotto del lavoro, delle proprie condizioni personali in rapporto al ricavo e via dicendo, stimolino la sua sensibilità e la sua coscienza verso questo ulteriore momento che, solo assai riduttivamente, potremo chiamare di giustizia sociale o di solidarietà umana. Su questo piano, per il cristiano, qualunque rapporto si risolve ed alla fine giustizia e carità combaciano, non soltanto nelle sfere ma anche nell'impulso virtuale e perfino nelle idealità. Come ha detto Piero Pajardi, presidente del Tribunale di Milano, «il sommo atto di giustizia è necessariamente sommo atto di amore se è giustizia vera, e viceversa se è amore autentico».

XVII ASSEMBLEA NAZIONALE

Ho un
POPOLO numerozo
in questa CITTÀ



DA "RITORNIAMO AI GIORNI DEL RISCHIO" DI DAVID M. TUROLDO, 1985

1945-1985. E oltre la stanchezza di molti, e quasi – per altri – il disagio e la vergogna a ricordare. E non rara malvagità di giudizi. E giovani, soprattutto giovani, generazioni senza memoria. [...]

Sì, insieme al mio fratello di convento, Camillo de Piaz, ho fatto la Resistenza: con molti giovani cattolici, e comunisti, e socialisti, e del Partito d'Azione, e altri; con Curiel e Gillo Pontecorvo, e Teresio Olivelli, quello della «Preghiera del Ribelle»; e con Mario, Apollonio e amici dell'Università Cattolica, e altri ancora. [...] Da chi e da che cosa ci siamo liberati? Sono stati veramente vinti e «sepolti in mare cavalli e cavalieri» del Faraone? O piuttosto, non si è abbattuto un Faraone e assistito alla comparsa di altri Faraoni? Oh, quanti fascismi, e nazismi, e razzismi ancora! [...]

Perché a liberarci non sono gli uomini e le ideologie. Se è un uomo a liberarmi, io sarò schiavo di quell'uomo. Per questo nella Bibbia è detto che non è Mosè che libera: nel caso, tu saresti schiavo di Mosè.

La liberazione è molto più misteriosa e radicale, tanto da travolgere e superare ogni ideologia. Ogni ideologia, per quanto rivoluzionaria, una volta arrivata al potere sarà sempre una forza conservatrice: se non altro, per conservare il potere che ha conquistato. È così anche per il cristianesimo, qualora lo si riduca a ideologia. La libertà trascende tutti i miti. Ed è la ragione per cui la libertà è molto rara, e costosa, e difficile. Perciò gli stessi ebrei nel deserto, a volte, rimpiangevano la loro schiavitù...

E dunque, perché questo richiamo?

Perché il Faraone non è stato vinto. Perché ne sono succeduti altri, ugualmente oppressori e schiavisti. [...]

Perché ho imparato sulla pelle che la liberazione è sempre un miraggio, e che raramente è una realtà; o meglio, un miraggio da realizzare tutti i giorni.

Perché ho imparato che ogni uomo – e tanto più un cristiano! — deve ritenersi sempre un

«resistente»: uno nel deserto, appunto.

Perché la Terra Promessa è sempre da raggiungere; come il «Regno» ha sempre da venire; e Cristo è per definizione «posto a segno di contraddizione tra le genti». Perciò la Resistenza fa corpo con lo stesso essere cristiano.

Ho scritto un giorno: «Beati coloro che hanno fame e sete di opposizione»; oggi aggiungerei: «Beato colui che sa resistere».

UNA PREGHIERA DEL BEATO TERESIO OLIVELLI

Signore

che fra gli uomini drizzasti la Tua croce,
segno di contraddizione,
che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro
le perfidie e gli interessi dominanti,
la sordità inerte della massa, a noi oppressi



da un giogo oneroso e crudele che in noi
e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite,
dà la forza della ribellione.

DIO

che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi,
alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà,
moltiplica le nostre forze, vestici della Tua
armatura, noi ti preghiamo, Signore.

TU

che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocefisso,
nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria;
sii nell'indulgenza viatico, nel pericolo sostegno,
conforto nell'amarezza.

Quanto più si addensa e incupisce l'avversario,
facci limpidi e diritti.

Nella tortura, serra le nostre labbra.

Spezzaci, non lasciarci piegare.

Se cadremo fa che il nostro sangue si unisca
al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti,
a crescere al mondo giustizia e carità.

TU

che dicesti: «Io sono la Resurrezione e la Vita»,
rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa.

Liberaci dalla tentazione degli affetti:

veglia Tu sulle nostre famiglie.

Sui monti ventosi e nelle catacombe della città,
dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo:
sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

DIO

della pace e degli eserciti,
Signore che porti la spada e la gioia,
ascolta la preghiera di noi,
ribelli per amore.

XVII ASSEMBLEA NAZIONALE



Ho un
POPOLO *numeroso*
in questa **CITTÀ**